

IL MONITORE FIORENTINO

20. GERMINALE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

9 Aprile 1799 v. st.

TOSCANA

Firenze.

LO spirito energico di patriottismo, che dalla città di Siena si distende in tutta quella provincia ha inondato la comune di Pigtigliano. Fino dal dì 5. Aprile fuvvi eretto l'albero della libertà nella piazza grande della Rocca. Non potea farsi con solennità maggiore, nè in mezzo a più numerosa folla di popolo. Assistè in forma pubblica a questo atto primordiale della nostra rigenerazione il magistrato civico unitamente ai ministri del tribunale. La Comunità rese più gradevole la festa con una generosa distribuzione di pane ai cittadini poveri. La beneficenza, l'amore fraterno, la generale tranquillità onorarono, come in ogni altro paese, il principio dei più felici destini. Ecco come i pubblici funzionarj danno un virtuoso impulso all'amore della patria e del buon' ordine. Il Citt. Vicario Gio. Antonio Chini nell' istessa mattina fece affigere alla colonna del Palazzo di Giustizia l' appresso Editto: „ Cittadini! vi annunzio il più grande, ed insieme il più interessante avvenimento. La vostra Comune penetrata dal più vivo entusiasmo di quella libertà, che formando ora la base del nostro Governo, è la vera sorgente, da cui scaturiscono le virtù tutte, che formano l'uomo onesto, e dabbene, ha decretato di istallarne oggi fra voi il simbolo, coll'erigere l'albero, che la rappresenta. Voi ne esulterete senza meno, ed io, che ho di già sperimentata la vostra docilità, son troppo persuaso, che vi rimarrete tranquilli, non potendo riguardare un tal atto, se non come la stessa vostra volontà, e come diretto alla comune conservazione, ed alla felicità generale; pure se contro ogni mia aspettativa vi fosse alcuno, che osasse emanciparsi al più piccolo trascorso, sappia che oltre ad incorrere nell'universale indignazione, sarà irremissibilmente punito, come perturbatore dell'ordin pubblico, e della pubblica quiete. Voi già comprendete quanto esiga il ben comune, e siccome questo si appalesa dappertutto con evidenza, nè per essere scorto si esige, che il solo buon senso, così esso unicamente facendovi

rettamente adempiere ogni vostro dovere, deve in tutti ispirare la pace, la tranquillità, e l'unione, che di cuore vi auguro. Firm. Gio. Ant. Chini Vic.

Un altro Editto anche più importante si vide affisso contemporaneamente. E esso rimprovera la iperzia criminale dei Vescovi e dei Parochi, che invece di venire in presidio della pubblica causa, se ne stanno in un vergognoso silenzio, o se violentati pronunziano poche parole, usano il linguaggio degli antichi oracoli profani, succettibile di buone, e di sinistre interpretazioni, e capace di corrompere il cuore e la mente dei semplici, invece di correggergli, e sollevargli alle virtù repubblicane. Possano questi vili impostori, nimici implacabili della democrazia, prendere dal benemerito Citt. Santi Vescovo di Soana la più vantaggiosa lezione. La sua lettera pastorale è del seguente tenore: „ LIBERTA', RELIGIONE, EGUAGLIANZA. Il Vescovo di Soana ai Cittadini suoi diocesani: „ L'obbedienza pronta, e la sommissione sincera alle leggi, e a quei che governano, è uno dei principali doveri, a cui ogni buon cittadino cattolico deve soggettarsi, non per timore del loro sdegno, ma per impulso della propria coscienza. Una tal verità per se stessa chiarissima, e notoria, non ha bisogno se non di esser rammentata, perchè ciascuno vi si rivolga prontamente per regolare al lume della medesima la propria condotta. Con tutto ciò nel tempo, che voi esultate della nuova vostra sorte, e nel modo più solenne contestate la vostra obbedienza, non meno, che il vostro attaccamento a chi presentemente vi governa, credo non potermi dispensare dal prevenirvi di quello, che nelle attuali circostanze potrebbe diminuire il vostro contento, se rimanesse dubbio agl'occhi della vostra ragione. Con tale oggetto dunque in primo luogo vi avverto a non prestare orecchio a certi sospetti, e timori; i quali porrebbe insinuarvi qualche spirito o troppo pregiudicato, o male intenzionato, che per altro non sò, e non posso credere, che vi sia fra voi. In seguito di che vi assicuro, anzi vi confermo quella sicurezza precisa, e assoluta datavi da chi governa, che sarà rispettato il Culto della

nostra S. Religione; che le vedute tutte del nuovo sistema non hanno altro fine, se non il ben pubblico, e privato dei Cittadini, e la felicità di tutta la Nazione Toscana. --- Inoltre viceversa vi rammento, come la Libertà Proclamata nel moderno sistema, non si estende fuori dei confini dell' Onestà, e della Giustizia, --- Una tal Libertà non deve confondersi col libertinaggio, e col capriccio. Questo non può esser giammai da alcuna Legge garantito. --- Un peccato sarà sempre peccato, e sempre sarà peccatore chi seguirà l' impulso delle passioni disordinate contro le massime della nostra S. Religione, e del Governo. --- In ultimo incarico i Parrochi, e tutti gl' altri Ecclesiastici perchè ispirino nel Popolo sentimenti di obbedienza alle Leggi, di pace, di Amor Fraterno non lascino di rilevare, come nel caso opposto, un fatto, un detto o di zelo mal misurato, o d' imprudente resistenza, potrebbe richiamare le più terribili conseguenze, e l' autore ne sarebbe responsabile anche presso il tribunale di Dio. --- Avvertiti dunque così da me nel modo, che dall' angustia del tempo mi è stato permesso, perchè l' occasione fuggiva, e persuasi, che oltre a restar rispettato il Culto della nostra S. Religione tutto tende alla felicità della nostra Nazione, e finalmente dall' obbligazione di corrispondere in tutte le parti alle giuste vedute di chi governa; Aspettatevi, in conseguenza della vostra savia condotta di godere ancora di quella interna tranquillità di animo, che solo può ottenere chi vive da buon Cattolico, e insieme da buon Cittadino. --- Pace sincera, Fratellanza cordiale, e Benedizione del Signore a tutti. Dat. in Pitigliano 3. Aprile 1799. v. st. Firm. Citt. Francesco Pio Vescovo di Sovana ec.

Somiglianti cure si accette alla religione e alla patria non ci è rischio poi, che siano disturbate dai maligni influssi del Governatore di Siena. Questo Visir è stato formalmente depresso dalla sua carica. Il suo feroce sguardo accigliato non ha più del malefico, il suo urlare insano e inverecondo non è altrimenti foriero di una vile persecuzione. I patrioti Adeodato Mathey, Giacomo Bartoli, Carlo Tognoni, che furono le prime vittime del suo dispotismo, respirano sicuri l'aura della pace; il celebre Citt. Paolo Mascagni si occupa tranquillo sulle sue indagini anatomiche, che furono coronate dai dotti della Gran-Nazione, e che si tentò di frastornare cogli urti inquieti della ignoranza e dell' arbitrio. La destituzione del Governatore di Siena è concepita nei seguenti termini: „ Il Citt. Abram Delegato dal Commissario del Governo Francese in Toscana al Governatore di Siena. 14. Germinal an. VII repubb. — Ferdinando III. vostro Sovrano è licenziato dagli Stati di Toscana per ordine del Governo Francese; i suoi Ministri sono spariti, ed il Popolo Toscano sensibile al bene fattogli dalla Nazione Francese,

canta con i suoi Eroi l' Inno della propria Libertà, e della rigenerazione primitiva. — Giudicate da questo, Sig. Governatore, se con tutta la vostra odiosa potenza, e lo spavento che i vostri poteri arbitrarj hanno lasciato nell' anima di tutte le vostre deboli vittime, il vostro resto di esistenza, non deve irritare gli amici, e gli Apostoli della Libertà. — Credevo di avervi molto bene fatto presentire le intenzioni di quelli che io rappresento, per dovere aspettare, che voi abbandonaste di buon grado e i luoghi, ed i mezzi che rendono un uomo, come voi siete, odioso a tutti i veri Repubblicani. — In conseguenza domani avanti il levar del Sole sparite dal Palazzo Nazionale, rendete conto dipoi di ciò che non vi appartiene, e portate con voi quello, che è vostro. — Vi troverete bene non sortire da Siena fino a nuovo ordine. „ Firm. Abram.

Pisa 6. Aprile. La pubblica quiete e il ben inteso patriottismo regnano in questa città. L' alterazione aveva resa infelice la Classe preziosa degli operanti, i quali non potevano applaudire ad una rigenerazione, di cui non intendevano i rapporti morali, e che frattanto li lasciava senza sussistenza. Ebbene! questi infelici sono stati soccorsi. — La coscrizione patriottica prosegue. Li Ex-nobili concorrono copiosamente, e dopo aver dato agli operai un sussidio momentaneo e necessario per vivere, si è aperto un pubblico lavoro, cui tutti concorrono. Il Cittadino Alliata, e li altri hanno riaperte generosamente le loro fabbriche, e in tal guisa i gridi di libertà non son qui interrotti dal pianto delli infelici, ai quali in ogni ben regolata Repubblica deve provvedersi.

POPPI. 7. Aprile. Questa Comune si prepara a solennizzare l' epoca fortunata che ci ridona la libertà. Sono stati iacaricati i Cittadini Antonio Tilli, e Luigi Ranucci ad inalzare sulla piazza pubblica l' albero simbolico della medesima; e la Municipalità con deliberazione di questo giorno ha deputato il Cittadino Dottore Giuseppe Gatteschi, commorante in Firenze per contestare al Cittadino Commissario Reinhard, la comune riconoscenza, ed esultazione di questo Popolo, ed il suo attaccamento alla Repubblica Francese.

Analisi della lettera pastorale del Citt. Arcivescovo di Firenze.

Il Popolo dee essere istruito ad onta della cabala e del raggirò, della mala prevenzione su i suoi diritti, della smania di opprimere e di conservarlo nella ignoranza. Tutti i buoni Cittadini sono entrati in questa salutare cospirazione; ed è per ciò, che fino da molti giorni aveano riposto ogni speranza di essere secondati, nelle cure apostoliche del nostro Citt. Arcivescovo. Le loro lusinghe hanno avuto un tardo evento, ma non sono state nè deluse, nè schernite. Fino del di 6. A-

prile egli ha pubblicato un'aurea lettera Pastorale. Il suo stile fluido, le sue parole popolari, i grandi principj che egli sviluppa, appoggiato alle sante scritture dalla tradizione, toccano e persuadano chicchessia, anche il più idiota o il più sedotto dalle perfide insinuazioni, che si sono insirate sul nuovo ordine di cose. Siccome il bisogno dei suoi diocesani era estremamente urgente ed esteso, così egli ha renduto quanto utile, altrettanto prolissa la sua allocuzione. La ristrettezza di questi fogli non ci permette di riportarla per l'intero. Ne faremo una breve analisi. Comincia il Citt. Arcivescovo dal dimostrare, che nella sua qualità di primo pastore è tenuto in modo distinto a predicare al popolo l'osservanza delle leggi dello stato, il rispetto alle politiche autorità, la conservazione dell'ordine pubblico, ed in prova di ciò reca diversi testi opportuni, estratti dai santi Vangeli, e dalle lettere degli Apostoli. Dice quindi, che il popolo non può eseguire questi doveri di società, che diretti all'ultimo fine divengono virtù cristiane, se non conosce la situazione politica, in cui si trova. Disegna conseguentemente un quadro della circostanza felice che dalla monarchia ci fe passare a un governo repubblicano; e rispettivamente a questo politico cambiamento descrive quali sono i doveri sociali dei fedeli, commessi alla sua spirituale direzione. Osservando dunque, che la divina provvidenza, mediante i trionfi delle armi Francesi ci ha redento dalla dominazione austriaca, e ci ha ridonato l'antica nostra libertà, si è prefisso di dimostrare questi tre importantissimi punti 1. Che la causa della libertà è assolutamente giusta 2. Che è sommamente utile 3. Che è di facile riuscita. Da questi principj poi ne deduce, che nelle attuali circostanze i doveri dei suoi diocesani si comprendono nelle seguenti proposizioni: *Se la causa della libertà è giusta, conviene abbracciarla: se è utile, conviene abbracciarla con piacere e con ardore: se è di facile riuscita, conviene porre in opera quei mezzi, che guidano a stabilire, consolidare e perpetuare la libertà.* La tessitura di questo discorso ha superato la comune aspettativa. Se si aggiungono la semplicità e la chiarezza dei periodi e delle frasi, niente equivoche o suscettibili per parte degli ignoranti di mala interpretazione, d'uopo è dire, che il Citt. Arcivescovo ha contribuito moltissimo con questa sua produzione alla felicità nazionale della Toscana. Proseguendo l'analisi, rapporto al primo punto dimostra all'evidenza, che la causa della libertà è assolutamente giusta, perchè essa ritrova il suo fondamento in Dio, autore e creatore di tutte le cose. Dio ha creato tutti gli uomini liberi ed eguali. La libertà e l'eguaglianza sono dunque originarj diritti dell'uomo, e perciò talmente immutabili, che neppure la Divina Onnipotenza può

distruggerli, o cangiarli, senza cangiare o distruggere la natura umana. Dio oltre a ciò ha creato l'uomo con una essenziale inclinazione al suo maggior bene, sino alla perfetta felicità. Questa inclinazione è parimente immutabile. Ora la causa della libertà, prosegue il Citt. Arcivescovo, è fondata sopra questi diritti, e sostenuta da questa inclinazione. Ma la causa della libertà non è altro, che il governo repubblicano popolare: se questo governo è fondato in sì fatti diritti, e sostenuto da cotale inclinazione, esso è assolutamente giusto. In questa guisa piantata dal Citt. Arcivescovo la prova fondamentale del suo assunto, discende a svolgere con brevità le idee, che la compongono. Parla conseguentemente della libertà ed eguaglianza naturale, del contratto sociale, della sovranità del popolo ec. (Sarà continuato.)

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi

Fine del Messaggio ec. (ved. Monitore pag. 46. col. 2.)

„ Il Direttorio aveva saputo, che il viaggio del Marchese Manfredini a Vienna era stato relativo all'istesso oggetto, che ci aveva condotto da Napoli il Principe di Montechiaro, ed aveva preparato utilmente il successo di sua missione, aumentando nell'Imperatore il desiderio di accrescere la propria influenza in Italia, di procurarsi un nuovo ingrandimento col pretesto dei danni, di attraversare lo stabilimento della Cisalpina, e di opporsi particolarmente all'esistenza della Repubblica Romana. — Fu riferito al Direttorio egualmente, che all'epoca in cui la Corte di Napoli si disponeva a far marciar la sua armata alla volta di Roma, il Granduca ancor lui faceva da per se dei preparativi di guerra, con una celerità, ed una estensione poco familiare al paese, ordinando oltre all'armamento completo delle bande, degli arruolamenti volontarj in ciascheduna Città, e Villaggio, creando un prestito forzato, dimandando alle chiese, ai conventi, ed ai nobili le loro argenterie, e prendendo in fine tutte quelle misure, che denotavano una segreta partecipazione alle più vaste intraprese. A fronte dell'arte con cui si è voluto dileguare queste tracce di ostilità, il Direttorio Esecutivo ha acquistato la prova, che il Granduca contava tanto sulla disfatta dei Francesi, che egli aveva chiuso tutti i passaggi per i quali avrebbero potuto tentare la loro ritirata nei suoi stati, e li aveva guarniti di una numerosa artiglieria, che doveva finir di distruggere gli avanzi dell'Armata Francese, nel tempo che da un'altra parte una truppa di napoletani, e alcuni vascelli inglesi prendevan possesso di Livorno, il che non sarebbe accaduto giammai, se questo Principe avesse solamente protestato, che non voleva accon-

sentirvi. — Così il primo movimento dell'armata Francese avrebbe dovuto essere di marciare sopra Livorno, e sopra Firenze, e se il direttorio, (che non ha saputo con certezza, se non che dopo, quanto il granduca, che arma tuttora in segreto si era reso colpevole) sospese l'effetto della sua risoluzione, egli è perchè riguardando la corte di Toscana come meno immediatamente legata agli interessi e alle intraprese della corte di Napoli, che a quelli della corte di Vienna, esitava a credere ancora, che questa volesse ostinatamente tornare ad accender la guerra. Ben presto però un fatto anco più decisivo, che tutti i precedenti non potè lasciare alcun dubbio sulle disposizioni dell'Austria, e dettò in conseguenza la norma di quelle del granduca. — Ventimila Russi si avanzavano verso l'Alemagna; questi dovevano esser seguiti da molti corpi di truppa egualmente numerosi. Il monarca di Russia aveva proclamati in tutta l'Europa i suoi progetti ostili contro la Repubblica, ed intanto che le sue flotte passavan lo stretto ed entravano nel mediterraneo per attaccarvile possessioni Francesi, le sue truppe cercavano egualmente sul continente il mezzo di attaccare i Repubblicani. Nel momento che l'Imperatore ci trovava sempre in stato di pace, che l'impero neutralizzato per uno speciale armistizio, era vicino al termine della pace accordatali, un principe aggressore, l'alleato di Costantinopoli, e di Londra volendo unire i suoi sforzi a quelli dei suoi alleati, si presenta ai confini del territorio austriaco, e la sua armata vi è ricevuta senza veruno ostacolo. E' evidente, che ella vi era aspettata. L'imperatore abbandona la sua capitale, va in persona a incontrare i Russi, accoglie i loro clamori, e si associa ai di loro progetti colmandoli di regali, e di riguardi. — Colpito dallo scandalo di una condotta di tal natura, consapevol che i Russi son per passare dal territorio austriaco sopra quello dell'Impero, il Direttorio esecutivo, comprimendo ancora il primo slancio della nazionale fievolezza, si contenta di domandare all'imperatore, e all'impero delle spiegazioni. L'imperatore sta zitto. Il di lui plenipotenziario vorrebbe negare di aver ricevuta la nota dei ministri Francesi. La deputazione dell'Impero si rapporta alla Dieta, e la Dieta medesima all'imperatore. — Frattanto la marcia dei Russi continua, hanno traversata la Moravia, l'Austria; si avvicinano alla Baviera, e le rappresentanze amichevoli della Repubblica non sono ascoltate più che l'interesse stesso dell'Alemagna, il quale ripugna a questa invasione straniera. — Il momento era dunque venuto in cui il Direttorio non era più padrone di temporeggiare, e di compromettere la dignità nazionale, e la sicurezza dello Stato. La Repubblica aveva fatta

la pace subito che ne era stata richiesta; ella aveva esauriti tutti li sforzi atti a mantenere quel che ella aveva accordato, ma bisognava in fine, che ella conoscesse tutti i suoi nemici, e che quelli che volevan la guerra fossero obbligati a spiegarsi. — Ecco lo spirito, e l'oggetto delle due note rimesse il dì 31. Gennaio al ministro Austriaco a Rastadt, e alla deputazione. Fu fissato un termine a sua maestà imperiale dentro il quale dar dovesse una risposta categorica, e soddisfacente, senza la quale il suo silenzio, e il suo rifiuto sarebbero riguardati come un'atto ostile. Il termine è spirato il dì 15. Febbraio, e niuna risposta è per anco arrivata. — Ecco quale è stata, Cittadini rappresentanti, la condotta della corte di Vienna. Per una tal serie di fatti il trattato di Campoformio scordato nel suo principio, rimasto senza esecuzione per parte dell'Austria in molte delle sue parti principali, compromesso e annullato ogni giorno con dei preparativi, o delle azioni ostili, è finalmente sacrificato quest'oggi alla stravagante ambizione del monarca Russo, e alli infami maneggi dell'Inghilterra. E' così, che l'imperatore, forse allontanato dalle proprie risoluzioni, mette a repentaglio nel tempo istesso la sorte dell'Impero, li toglie il vantaggio, ed il bene di una pace incominciata, e torna ad abbandonar la Germania ai rischi di una guerra, in cui l'imperatore, e l'Impero non son più che li ausiliarii della Russia. Egualmente, siccome le determinazioni della corte di Vienna tiran seco quelle della corte di Toscana, il Direttorio esecutivo non può separar l'una dall'altra. — Costretto adunque, ai termini della dichiarazione fatta a Rastadt, a riguardare il silenzio dell'Imperatore come una misura ostile; conscio d'altronde, che le truppe austriache hanno di già fatti in Baviera e nella Savoia dei movimenti aggressivi, il Direttorio esecutivo rinunziando con dispiacere alla speranza di mantener la pace in Germania, e sempre pronto ad ascoltare le proposizioni convenienti che fossero fatte per una nuova, e completa riconciliazione, vi previene, Cittadini rappresentanti, che egli ha già prese le misure, che ha credute necessarie per la difesa dello Stato, e vi propone di dichiarar la guerra all'imperatore, re di Ungheria, e di Boemia, e al granduca di Toscana,,
Firm. Barras Presid. Lagarde Segr.

PIEMONTE

Torino 4. Aprile. La divisione del Piemonte si è fatta in quattro dipartimenti, cioè Torino, Alessandria, Vercelli, e Mondovì. Il Governo provvisorio è stato ridotto a cinque membri. — Il Cittadino Eymar partì con la moglie fino dei 4. alla volta di Milano. — Riscontri di ogni sorte assicurano che i Francesi sono entrati nel Voralberg.